TORINO
Anno 73 Num. 25
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-033 al N. 40-048

LA STAMPA

LUNEDI'
30 Gennaio 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - [illegible] ABBONAMENTI: [illegible]

Le orde dei vinti ai Passi dei Pirenei

sospinte, baionette alle reni, dall'irresistibile avanzata di Franco

Perpignano rigurgitante di delinquenti che vendono per pochi soldi gioielli, quadri, arredi sacri rubati nelle chiese e nelle case della Catalogna; di caporioni rossi che gremiscono come nababbi gli alberghi e scorrazzano in lussuose automobili; di gregari giunti laceri, sfiniti, abbandonati dai capi alla loro sorte

(DAL NOSTRO INVIATO)

Perpignano, 30 gennaio.

Siamo sul cammino di un esercito in rotta. Fino a questo momento, soltanto le avanguardie hanno raggiunto questa terra, che per essere stata ieri complice nel lungo misfatto, è oggi ospitale verso le orde che scendono, dopo la disfatta, dai Pirenei ammantati di neve; poche decine di migliaia di uomini scalzi, laceri, affamati, residui di quelle brigate internazionali che perpetuarono il dramma spagnuolo per quasi tre anni e che oggi, cacciati oltre i valichi che immettono in Francia, hanno buttato le armi e non sono riusciti a salvare al loro onore di soldati neppure più il desiderio della rivincita. Povere truppe senza capi e senza bandiere, accozzaglia umana che ha abdicato anche all'orgoglio di una difesa, che non chiede che di mangiare e di fuggire, di sottrarsi a quella legge suprema di guerra che impone di vincere o di morire sul campo.

Scene del dramma

Defluiscono dalla frontiera di Perthus incessantemente, si insinuano nella fitta rete di guardie mobili e di senegalesi che la Francia ha teso sui confini per convogliare in un solo torrente il flutto umano verso i campi di concentramento, e raggiungono a piccoli gruppi Cerbère, Bourg Madame e Perpignano. Per arrivare qui, hanno superato difficoltà inaudite; per sfuggire alle ultime sorveglianze rosse disposte tra Figueras e il confine francese, hanno dovuto valicare i ghiacciai, procedere per due giorni con la neve alle ginocchia, senza cibo, coi vestiti a brandelli, soli e senza speranza. Il loro cammino è ora cosparso di cadaveri, che la tormenta, che da due giorni soffia micidiale sulle alte vallate, copre lentamente con la sua coltre bianca. Quelli che erano meno forti sono caduti; nessuna mano si è chinata a soccorrerli. Il loro dramma, iniziatosi nell'inganno di Barcellona, si è concluso nel soffio gelido dei venti dei Pirenei.

Perpignano ha da due giorni la fisonomia di città di guerra, di una città a cui la guerra è passata vicino, pur senza troppo duramente colpirla. Già ieri sera, giungendo in auto da Narbonne, quasi a passo d'uomo sulla strada flagellata da una pioggia scrosciante, si ebbe vicinissima questa sensazione, di essere giunti a ridosso di gravi avvenimenti. Si procedeva sull'asfalto sdruccioloso, con estrema lentezza, perchè nei due sensi era una fila ininterrotta di macchine; quelle che venivano col loro carico di dolore verso gli ospedali delle città litoranee, quelle che andavano a prendere sui passi, o ai primi approdi marini, le truppe fuggenti. Dovemmo fermarci a un certo punto, per oltre mezz'ora, perchè la colonna aveva il cammino sbarrato da un autocarro che si era rovesciato, urtando contro la spalletta di un ponte, in mezzo alla strada; e si dovette aspettare che una compagnia di senegalesi sgomberasse il cammino, precipitando da un'alta scarpata l'enorme camion.

Vedemmo così defluire, alla nostra sinistra, la colonna che se ne giungeva dai Pirenei: autocarri rigurgitanti di miliziani torvi, silenziosi, inzuppati d'acqua, indifferenti anche alla targa della nostra macchina, che rivelava un paese e una bandiera a cui essi devono la sconfitta; qualche pugno alzato ogni tanto, qualche voce insultante, ma tutto senza convinzione, fatto così per fare. Oltre i vetri delle autoambulanze, teste fasciate, corpi distesi e protesi sui lettini, medici e soldati della Croce Rossa. Fino a Perpignano si andò così, impiegando più di due ore a percorrere i sessanta chilometri che dividono questa cittadina da Narbonne. Uno spettacolo di retrovia di guerra, ma più fosco, più drammatico, più doloroso di ogni altro offerto dalle guerre vere, quelle combattute da due popoli in difesa di un loro ideale o di una loro necessità di vita.

Gli sciacalli

Perpignano è zeppa di profughi. Tutti gli alberghi rigurgitanti, invase le abitazioni private, parcheggi interminabili di macchine in cui, oltre le tendine abbassate, qualcuno dorme. Anche noi abbiamo trascorso la notte così, cercando di conciliare il sonno e la stanchezza col frastuono che veniva dalla città in veglia. Barcellona ha concluso su questo lembo di terra tutti i maggiori responsabili delle carneficine rosse. Se ne sono scappati qui, non appena videro profilarsi sull'orizzonte i battaglioni di Franco, se ne vennero a Perpignano su macchine lussuose dalle targhe governative; hanno invaso il Grand Hôtel, Le Petit Paris, e gli altri sei o sette alberghi della città.

Le loro macchine erano piene di gioielli, d'oro, d'argento. Dopo avere massacrato la popolazione spagnuola, l'hanno derubata. In questi giorni si trafficano più gioielli a Perpignano che ad Amsterdam. Brillanti di trenta carati sono offerti nei caffè per cinque o sei mila franchi; ma già una perfetta organizzazione incetta tutta questa refurtiva, che rimette il giorno dopo sui mercati di Montpellier, di Marsiglia e di Nizza, a dieci volte tanto. Una banca locale, la «Banque Commerciale» ha dovuto ieri l'altro chiudere alle dieci del mattino gli sportelli, per mancanza di denaro, l'aveva speso tutto a comprare oro e argento di provenienza spagnuola. Gli orefici di Perpignano hanno gli scaffali pieni di preziosissimi calici antichi; i caporioni rossi, dopo averci bevuto dentro champagne durante le orgie marxiste di Barcellona, li hanno portati qui buttandoli per pochi soldi ai famelici soliti incettatori.

C'è di tutto a Perpignano, in questi giorni. Chi vuole per mille franchi un codice miniato del XII secolo? Chi vuole un Velasquez, un Goia? Chi vuole candelabri di argento della cattedrale di Madrid? Chi vuole qualcuna delle inestimabili gioie della famosa raccolta del museo reale di Saragozza? Avanti. Tutto è a portata di mano; una parolina al cameriere del Caffè del Commercio e l'affare è fatto. Mai il mondo ha assistito a un furto così vasto, nè ha visto una rapina così sfrontata e colossale. Gli ufficiali rossi hanno disertato in massa le formazioni marxiste. Hanno buttato alle ortiche la divisa, si sono messi in borghese e hanno valicato il confine.

Ognuno aveva le tasche piene di preda, brillanti e carta monetata straniera, quella buona, quella rubata all'ultimo momento nelle casse divisionali e nell'ultima assalita all'ultima banca; qui, in due giorni, si sono fatti fare un bel corredo e ora passeggiano per le vie di questa città gaia, beati come pasque.

Chi li fermerà?

Perchè la Francia ferma alla frontiera solo i poveretti, quelli che sono giunti al Perthus dopo la disfatta, con la sola ricchezza del loro fucile e della loro uniforme a brandelli; e lascia entrare i grandi e piccoli responsabili del dramma spagnuolo, perchè ognuno di essi ha qui una complicità, ognuno ha un passaporto in fretta e furia timbrato dalle autorità rosse, quando già alla periferia di Barcellona si affacciavano i soldati di Franco. Queste macchine oggi, ieri e l'altro ieri qui a Perpignano, a passeggio per queste vie e queste piazze e dinanzi alla porta dei grandi alberghi con sulla targa, nero su fondo bigio, il «B» di Barcellona! Macchine lunghe come una casa, lucide e comode come salotti.

I caporioni della Spagna proletaria non badavano a spese; ora qui cominciano a divorare i proventi del lungo furto. Companys, è noto, si è comperato, sei mesi fa, un bell'appartamento a Perpignano. Prevedeva il crollo e si è messo a posto. Ma non c'è, ora, a Perpignano. Forse è già al sicuro, lontano di qui, ospite della terza repubblica, in qualche casa lussuosa dei Campi Elisi. Anche Negrin, da due giorni, è scomparso. Poco fa mi assicuravano che è tornato a Figueras. A far che? A rincuorare alla fuga gli ultimi illusi della rivoluzione rossa? Ieri si è visto per le vie di Perpignano Largo Caballero, il gaudente del governo rosso di Spagna, l'uomo che questa spregiudicata città di frontiera, che concede ai suoi ospiti improvvisi ogni licenza, ha avuto l'inimitabile gioia di accogliere per due anni a ogni fine di settimana in una elegante casa della periferia; poichè Largo Caballero qui aveva la sua amante, che se ne andava in giro additata e invidiata, carica di gioie e di pelliccie. Mentre sui tragici fronti di Catalogna e di Madrid, migliaia di uomini illusi e ingannati si facevano massacrare per difendere il dominio di cinquanta persone, i capi rossi qui venivano a trascorrere in bagordi il loro riposo settimanale.

La popolazione di Perpignano è esasperata di questo stato di cose. Le autorità hanno garantito che nessun miliziano circolerà sul suolo francese; l'hanno proclamato su manifesti e in ordini di servizio; ma fra maglia e maglia della troppo vasta e insufficiente rete di sorveglianza disposta sui confini, già molti uomini sono sgusciati e hanno raggiunto con i loro sicari, le loro malattie, la loro abitudine al delitto, questa pacifica città. Si calcola che dalla rottura del fronte dell'Ebro ad oggi siano penetrate in Francia circa cinquantamila persone, di cui ventimila disertori delle formazioni marxiste; ma cosa avverrà il giorno, che è imminente, da cui ci separano forse soltanto poche ore, in cui tutto l'esercito rosso, incalzato dai legionari, si rovescierà sui due o tre passi obbligati che immettono in terra di Francia? Chi fermerà la sciagurata orda umana? Come se si difenderanno questa popolazione?

Per via di mare l'esodo degli sconfitti non è meno impressionante. A Port Vendres, la baia era colma di imbarcazioni di fuggiaschi giunte nella notte di sabato e di ieri dalla costa catalana. Attorno a un vasto capannone, sentinelle nere, alte, immobili, irreducibili. I senegalesi facevano la guardia a 317 ufficiali rossi fuggiti da Barcellona su una cannoniera della flotta marxista.

La tragedia di Port Bou

A Cerbère è approdata una grossa barca da pesca con un carico del valore di qualche centinaio di milioni: quadri famosi, oggetti d'arte, intere gallerie rapinate, gioielli, stoffe preziose. Naturalmente l'autorità francese ha messo il fermo sulla refurtiva, pur lasciando in libertà vigilata i quattro galantuomini trovati a bordo. Essi sono: Aurelio Almeda, deputato alle Cortes; Manuel Galve e Pedro Blasi, deputati della Generalità catalana, e Rafael André, cugino del Presidente Azaña.

Di un altro sanguinoso episodio è giunta ieri notizia. Un gruppo di prigionieri nazionali era riuscito a fuggire dal campo di concentramento di Figueras, a raggiungere il mare e prendere posto su una barca. Sapevano, i poveretti, di essere condannati a morte non appena le vedette rosse avessero avvistato le truppe di Franco; perciò si buttarono nell'impresa disperata, giocando l'ultima carta. Già stavano per vincere; erano a pochi chilometri dalla costa francese; videro un paesetto appollaiato su un monte, in basso un porticciolo; lo credettero Cerbère e approdarono. Era invece Porto Bou, ancora in mano dei marxisti. Si accusarono con la loro stessa voce, che nel tragico inganno era piena di gioia; essi gridavano: «Arriba España!». Dopo mezz'ora erano tutti immobili, stesi a terra, allineati come in una parata sui massi del molo.

Angelo Appiotti

Franco conferisce a Gambara la più alta onorificenza di guerra

Fronte di Catalogna, 30 genn.

Mentre continua la vittoriosa avanzata delle truppe nazionali spagnuole, le quali sorpassano i cinquanta chilometri oltre Barcellona e incalzano il nemico in rotta verso le valli dei Pirenei, il Generalissimo Franco ha voluto testimoniare la propria riconoscenza e quella del Popolo spagnuolo per il decisivo contributo recato alla vittoria dalle Truppe legionarie e dai Volontari italiani, che costituiscono il Corpo Truppe Volontarie, al comando del generale Gambara, e ha insignito il generale Gastone Gambara della medaglia militare, che è la più alta onorificenza di guerra in Spagna e, al tenente colonnello Filippo Bodoni, Capo di Stato Maggiore del Corpo Truppe Volontarie, ha conferito la croce di guerra.

M. B.

DIMOSTRAZIONI

Dimostrazioni popolari per Franco a Barcellona...

...e dimostrazioni di protesta a Parigi, con l'intervento della Guardia Mobile e relativi arresti, contro l'occupazione di Barcellona...

La Messa all'aperto celebrata a Barcellona dinnanzi al Palazzo delle poste, presenti le truppe e una grande folla di fedeli

La marcia delle truppe vittoriose

Sulla strada di Puigcerda

Granollers occupata e superata - Nel settore centrale le truppe di Franco minacciano Berga da sud e da ovest

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Barcellona, 30 gennaio.

La situazione militare in Spagna, tre giorni dopo la caduta di Barcellona, è dominata da due ordini di fatti: la rapida avanzata dell'Esercito nazionale verso la frontiera francese da un lato, lo sforzo dei resti dell'esercito rosso dell'est, battuti a Barcellona, per ricostituirsi, almeno in parte, con lo scopo di ostacolare e ritardare la conquista di ciò che rimane della Catalogna rossa, dall'altro.

Può avvenire questo tentativo di riorganizzazione? Lo vediamo molto problematico, per non dire impossibile. Fino a ieri l'altro, si aveva l'impressione di un generale sconcerto della truppa, nonchè preoccupata, come dicono gli spagnuoli, di «meter tierra» fra essi e i nazionali. La fuga dell'esercito rosso dell'est, comandato dal ben noto generale Vicente Rojo, autore della riuscita offensiva rossa di Teruel, ma anche delle due terribili disfatte che la seguirono, assomiglia assai poco a quella ritirata ordinata di cui hanno parlato i comunicati dell'evanescente governo di Figueras. Decine di cannoni sono stati abbandonati, centinaia di vagoni ferroviari carichi di materiale da guerra, sono stati lasciati bell'e pronti ai nazionali, battaglioni interi sono rimasti in retroguardia, privi di notizie, di comunicazioni, di viveri; posizioni di primo ordine, che potevano costituire una linea difensiva, o almeno di copertura, a una distanza di alcune decine di chilometri intorno a Barcellona, sono state disertate e perdute senza combattimento.

Senza tregua

Non si vede dove nè come possa ricostituirsi l'esercito rosso, nei giorni in cui si approssima già lo investimento di Vich da parte dei franchisti, che hanno raggiunto ieri mattina, domenica, col loro schieramento centrale, il paesello di Moyá, a mezza strada fra Manresa e Vich, e hanno occupato in pari tempo, Santa Maria de Oló a 25 chilometri a nord-est di Manresa.

L'Alto Comando nazionale è deciso a non lasciare all'avversario il tempo di riorganizzarsi. Mentre in qualche ambiente si credeva alla possibilità di una pausa nell'offensiva di Catalogna dopo la conquista di Barcellona — pausa che avrebbe facilitato l'esecuzione della gigantesca opera di riorganizzazione da compiere nella metropoli mediterranea — si può assicurare, invece, che le operazioni continuano e continueranno con un ritmo altrettanto sostenuto, quanto quello che ha preceduto la conquista di Barcellona; l'avvenimento non ha [illegible] l'ordine prestabilito dei movimenti militari.

Si ha tuttavia, da ieri mattina, l'impressione che nuclei abbastanza numerosi di militi rossi cerchino di ritardare l'avanzata dei nazionali sulle strade che salgono verso i Pirenei. Questa resistenza è soprattutto sensibile a nord di Granollers, la cittadina dell'industria tessile, conquistata ieri dai nazionali, a trenta chilometri a nord di Barcellona. Sembra che il nemico pensi di organizzare una linea di resistenza nel massiccio di Montseny, tra Granollers e Vich. Ma la marcia rapidissima del Corpo d'Esercito del Maestrazgo verso quest'ultima cittadina, renda difficile l'esecuzione del piano.

Ieri mattina si è notata, negli scontri fra Granollers e Caldas de Montbuy, la riapparizione di quelle brigate internazionali che da qualche mese erano state allontanate dal fronte, sia che fossero tenute in riserva nella retroguardia per qualunque evenienza, sia che stessero, come è avvenuto per parte di esse, per essere rimpatriate. Le brigate di cui è stata rilevata la presenza sono la 11a, la 13a e la 15a. Secondo le dichiarazioni dei prigionieri, il ritorno di queste vecchie unità internazionali al fronte sarebbe stato deciso immediatamente dopo la caduta di Barcellona, d'accordo fra il generale rosso Rojo e il deputato comunista francese Marty che, come è noto, dall'inizio della guerra civile si trova in Spagna e dirige, nel suo quartier generale di Albacete, l'organizzazione degli aiuti in uomini, in armi e in viveri alla Spagna rossa.

Quale è, esattamente, il compito di queste Brigate internazionali, quale la portata di questo nuovo intervento? Non sembra che le unità apparse oggi sul fronte rosso, e che erano composte di volontari di Paesi dell'Europa centrale e di America del Sud, debbano costituire fin da ora un pericolo qualsiasi, neppure dal punto di vista di una resistenza efficace all'Esercito franchista, che avanza su tutti i fronti della Catalogna. Nè sembra che si sia in presenza di un rinsanguamento effettivo dell'esercito repubblicano con elementi nuovi. Tutto lascia supporre che i volontari in questione fossero stati in un primo tempo ritirati dal fronte; comunque, è veramente stupefacente l'insistenza con cui i dirigenti rossi, rintanati nel paesello di Figueras, dove il governo ficca i ministeri nelle case coloniche e dove duecentomila persone si pigiano in un minuscolo spazio, in una inenarrabile confusione descrittaci con tinte drammatiche dagli inviati speciali della stampa francese che sono riusciti a giungere fin là, mandano oggi ancora al macello migliaia di combattenti, pur senza avere alcuna speranza, non diciamo di rivincita, ma di efficace resistenza.

Le ultime vittorie

In un comunicato della «Ambasciata di Spagna» a Londra i rossi ricordano — per persuadere l'opinione pubblica internazionale, che l'ultima parola non è ancora detta, che posseggono l'isola di Minorca «base militare e navale assai più forte di quella di Maiorca, occupata dagli italiani»; e perchè allora non riprendono Maiorca? E assicurano pure di possedere fra Sagunto e Almeria una estensione di costa di mille chilometri e un esercito di settecento mila uomini bene armati ed equipaggiati; e perchè allora non resistono meglio?

E' difficile qualificare la condotta di chi, sapendo di avere perduto la guerra, vuole dare l'impressione fino all'ultimo di poterla ancora vincere; e a ciò sacrifica diecine di migliaia di vite.

Ieri le forze legionarie e quelle di Navarra hanno continuato l'avanzata generale in direzione nord e nord-est, e si sono collegate — dopo una serie di movimenti rapidi e vittoriosi — nei pressi della cittadina di Caldas de Montbuy, che è stata conquistata dopo vivaci combattimenti nelle prime ore del pomeriggio. Un'altra colonna franchista, partita da Granollers, ha conquistato, a otto chilometri a nord, il paesello di La Garriga, lottando anche qui contro una certa resistenza del nemico. Le colonne nazionali hanno distaccato, a protezione dei fianchi, qualche reparto, che ha proceduto all'occupazione dei paeselli di Cardedeu, a oriente, e Santa Eulalia de Ronsana, a occidente della strada Granollers-Vich.

Verso Vich converge, d'altra parte, la rapida avanzata del corpo d'esercito del Maestrazgo, che, al comando del gen. Garcia Valiño, procede rapidamente dalle posizioni a nord di Manresa verso l'importante cittadina catalana. Oggi queste unità sono giunte in direzione nord fino al villaggio di Puigreig, a soli diciotto chilometri da Berga nell'alta valle del Llobregat, mentre, a oriente di questa valle, altre forze, dopo un'avanzata di venti chilometri, hanno raggiunto Lluçà, e da [illegible] minacciare Berga da sud e da ovest.

Sulla strada Manresa-Vich la avanzata è giunta al paesello di Moyá, dopo un nuovo balzo di dieci chilometri. Si ha nettamente la impressione che il nemico, dopo la scossa subita, abbia perduto alcune giornate preziose per tentare di organizzare una resistenza. Nella condotta della guerra ogni giornata perduta pesa decisamente sulla bilancia delle forze. Lo squilibrio, che già esisteva, ne è aggravato.

Riccardo Forte

Alcoy bombardata in provincia di Alicante

Barcellona, 30 gennaio.

Alle 11.30 di ieri, l'aviazione nazionale ha bombardato Alcoy, nella provincia di Alicante.

La «Casa d'Italia» a Barcellona ritrovata intatta

Barcellona, 30 gennaio.

La rapidità dell'avanzata delle truppe nazionali e legionarie su Barcellona ha indotto gli antifascisti a tale precipitosa fuga, da non aver avuto nemmeno il tempo di far saltare l'edificio della «Casa d'Italia», ove avevano stabilito la loro sede. Esso è stato trovato pressochè intatto, sebbene in uno stato di sporcizia indescrivibile.

Per contro, l'edificio dell'albergo Colon, sede delle milizie comuniste e teatro di numerosi barbari assassinii, è stato incendiato al momento in cui i miliziani abbandonavano la città.

La Francia avrebbe chiuso le frontiere agli uomini validi

Parigi, 30 gennaio.

Secondo quanto si afferma in ambienti autorevoli, essendosi l'esodo delle popolazioni catalane intensificato, in misura preoccupante, il Governo francese ha deciso, a cominciare da ieri mattina, di rifiutare a tutti gli uomini validi e a tutti i soldati, l'entrata nel territorio francese. Saranno ammessi soltanto le donne, i vecchi e i bambini.

Molti profughi sono esausti a tal punto, che una volta giunti sul suolo francese si coricano per terra e non reagiscono a nessun intervento delle autorità e della forza pubblica. Sembra che un nuovo panico si sia prodotto in territorio spagnuolo, nella regione costiera, in seguito alla voce circolata con persistenza dello sbarco di nazionali nella baia di Rosas. Questa voce è stata provocata dal bombardamento avvenuto, sabato mattina, di Palamos, da parte di tre navi da guerra nazionali e si è propagata in tutta la zona repubblicana.

Un certo nervosismo regna a Puigcerda, ove la scorsa notte un nutrito fuoco di fucileria si è prodotto fra carabinieri e borghesi. Nel corso di questo incidente, un carabiniere è rimasto mortalmente ferito. Scene strazianti si svolgono nella galleria che collega Port Bou a Cerbère. Questa galleria, che ha la lunghezza di circa un chilometro, sarebbe completamente ostruita da soldati e da uomini validi, che non lasciano passare donne e bambini. Questi rimangono imprigionati nella oscurità, senza viveri e senza acqua.

Mene antitaliane nel Marocco francese

Parigi, 30 gennaio.

La pazienza dei commercianti italiani, stabiliti nel Marocco francese è da alcuni giorni messa a dura prova dalle mene di alcuni elementi antifascisti locali. L'odio di costoro contro i nostri compatrioti non conosce limiti e le provocazioni si succedono alle provocazioni. A Fez, in seguito ad una riunione avvenuta giorni addietro, due cinematografi appartenenti ad un italiano sono stati boicottati; nessun spettatore si è presentato agli sportelli di tali locali. In più i promotori del movimento hanno invitato tutta la popolazione francese ed amica, e come pure la popolazione marocchina a non far compere presso commercianti italiani.

A Rabat una seconda riunione del genere è stata egualmente tenuta per invitare la popolazione a boicottare i commercianti italiani. I suoi promotori tuttavia hanno autorizzato (sic!) la gente a comperare nelle botteghe di questi ultimi a condizione che il nome italiano, che figura sul locale, sia seguito da un grande cartello con queste parole: «amico della Francia».

Ma, a loro grande dispetto, nessuna scritta di questo genere è stata veduta. I nostri connazionali hanno accolto con serenità le provocazioni.

Il sesto anniversario dell'assunzione di Hitler

La celebrazione in tutta Italia

Roma, 30 gennaio.

Il sesto anniversario dell'assunzione al potere di Adolfo Hitler è stato celebrato in tutta Italia da tutte le colonie tedesche, e con la partecipazione di rappresentanze del Partito Fascista e delle autorità.

Le manifestazioni hanno dovunque assunto il carattere di una significativa solidarietà spirituale e politica delle due Rivoluzioni, dei loro capi e dei due popoli amici.

Nell'Urbe, ove il Rettore Magnifico aveva messo a disposizione dei camerati tedeschi l'Aula Magna dell'Università, la celebrazione ha assunto un carattere particolarmente solenne. Presenziata dal capo-gruppo nazionalsocialista di Roma, dott. Fuchs, e con l'intervento dell'Ambasciatore presso il Quirinale S. E. Von Mackensen, dell'Ambasciatore presso la Santa Sede S. E. Von Bergen, dal capo delle organizzazioni naziste in Italia, consigliere di legazione Ettel, nonché di numerose personalità italiane tra cui l'on. Cianetti, il vice governatore di Roma S. E. Dentice d'Accadia, il console Cassertano in rappresentanza del Capo di Stato Maggiore della Milizia, la manifestazione si è iniziata con l'esecuzione di un «Quartetto» di Haydn, magistralmente eseguito da artisti fascisti e vivamente applaudito da tutti i convenuti. Un vibrante saluto ai camerati fascisti è stato porto dal dott. Fuchs che, sottolineando l'assoluta solidarietà delle due Rivoluzioni «che marceranno a spalla a spalla, nella dura lotta contro le democrazie ormai decadenti» ha invitato i convenuti tutti ad inneggiare al Re Imperatore ed al Duce.

Dopo l'esecuzione degli inni fascisti ha parlato il Gauleiter e Reichsstatthalter Kaufmann, di Amburgo, che in un sintetico e profondo discorso ha illustrato le grandiose realizzazioni del Regime nazionalsocialista ed ha messo in rilievo che la Germania, sotto l'illuminata e lungimirante guida del Führer, è ritornata oggi in prima fila tra le grandi Potenze europee e mondiali. Oggi la Germania costituisce, insieme all'Italia ed al Giappone, il più sicuro baluardo contro i disperati attacchi del bolscevismo e del giudaismo, nonchè contro qualsiasi ingiustificata pretesa egemonica delle potenze demo-plutocratiche che, sembra non abbiano ancora la necessaria comprensione per le vitali necessità degli Stati autoritari, i quali mancano e di spazio e di materie prime.

Questo discorso è stato vivamente applaudito.

Un consolato brasiliano a Livorno

Rio de Janeiro, 30 gennaio.

Il Presidente Vargas ha firmato un decreto con cui viene di nuovo istituito un Consolato del Brasile a Livorno.

LIQUIDAZIONE PERMANENTE

DI

Telerie - Biancherie - Tappeti - Tendaggi - Coperte

La più importante organizzazione esistente in Piemonte specializzata nella vendita delle TELERIE - BIANCHERIE ottime a prezzi popolari.

MIGLIAIA DI PERSONE SERVITE ED ACCONTENTATE OGNI GIORNO

ASSORTIMENTI GRANDIOSI

ARTICOLI DI QUALITA'

PREZZI CONVENIENTISSIMI

SUCCESSO INCONTRASTATO OVUNQUE

FIERA DEL BIANCO

La CASA DEL BIANCO

continua la propria ascesa sorretta dalla crescente simpatia del pubblico e delle più potenti industrie produttrici del ramo.

POLONESI per coperte e tendaggi 230 cm. altezza	»	11,95 il m.
TOVAGLIE tavola, bordo colore	»	3,95 cad.
GREMBIALI cucina e lavoro	»	3,95 cad.

Camicie notte da uomo L. 9,95 caduna

Tela 240 cm. L. 9,95 il metro

Tappeti da terra, di circa 6 mq., valore 250 lire sono posti in vendita a sole L. 125 caduno

MIGLIAIA DI

CATALOGNE

di pura lana a prezzi imbattibili

TRAPUNTE SATIN imbottite **L. 34,95**

Copriletti puro cotone 1 piazza bianchi o colorati	L. 17,95 cad.
CATALOGNE per culla (rosa e cielo)	» 14,95 cad.

LENZUOLA di qualità superiore a prezzi ribassati

da una piazza L. 9,95 } con orli
gemelli . . . » 24,95 } a giorno

SEMPRE PALLONCINI

Forti quantitativi sempre pronti in tele cotone greggie e candide - madapolam e satin neri per Enti, Istituti, NEGOZIANTI e RIVENDITORI ai prezzi dei fabbricanti.

SI FANNO SPEDIZIONI OVUNQUE IN GIORNATA - CONTRO ASSEGNO A NEGOZIANTI E PRIVATI

Le centinaia di pacchi postali che partono quotidianamente dimostrano che la clientela viene da noi servita ugualmente bene anche per corrispondenza. - Indirizzate sempre le richieste alla Casa centrale, via Garibaldi 17, Torino. Sarete serviti con maggior sollecitudine.

COPRILETTI Rayon (tinta oro, bleu, granata, verde, rosa, bianca)	L.	20 — cad.
TOVAGLIOLI the (tutte le tinte)	»	0,75 cad.
ASCIUGAMANI lavoro	»	1,50 cad.
FAZZOLETTI	»	0,20 cad.
FAZZOLETTI bianchi ottimi	»	0,90 cad.
PELLE OVO MAKO' finissima 90 cm.	»	5 — il m.
SCENDILETTO	»	2,45 cad.
MADAPOLAM	»	1,95 il m.
TENDE cm. 140	»	5 —
TENDINE	»	1,95 il m.
MANTILATO	»	4,95 il m.
SERVIZI tavola per sei pers.	»	12,95
GREMBIALI cameriera (tutto di ricamo, con bavetta)	»	5 — cad.
CAMICIA satin nero extra	»	15 — cad.
PANNOLINI tela	»	0,75 cad.
» apugna	»	1,25 cad.
» Lino M.	»	2,25 cad.
COPERTE stiro	»	5 — cad.
TOVAGLIOLI	»	0,95 cad.
FEDERE orlo a giorno	»	2,25 cad.
TELA quadri	»	2,45 il m.
STROFINACCI	»	1,25 cad.
OTTIMO RASO nero 130 cm.	»	5 — il m.
TELA famiglia greggia 75 cm.	»	3 — il m.
RASI colorati per trapunte 130 cm. (tutte le tinte)	»	5,95 il m.
TAPPETI tavola Gobelin 140x140	»	11,95 cad.

60 PERSONALI addetti alle VENDITE e alle SPEDIZIONI

alessio

Tutti gli stessi articoli, agli stessi prezzi, si trovano pure in vendita

A **PAVIA**
nei MAGAZZINI VITTORIA
Succ. Souri & C.
Piazza della Vittoria

A **SAVONA**
TESSILREX - Via Vegerio, 4

A **VERCELLI**
nel
Negozio Tessuti F.lli TURINA
Portici Piazza Cavour

A **NOVARA**
MAGAZZINI MORTARA
Corso Umberto, 27

A **MONDOVI' (Breo)**
presso VEDOVA ARAGNO
Via S. Agostino, 8

AD **ASTI**
nel
Negozio Tessuti BORGOGLIO
Corso Alfieri, 68

AD **ALESSANDRIA**
nel
Negozio Tessuti GUSBERTI
Piazza Vittorio Emanuele, 22

Importanti vendite di tappeti da terra grandi

A **VICENZA**
Corso Principe Umberto, 152

A **PADOVA**
Via Roma, 50

Da oggi questa Ditta è ammessa alle vendite rateali per le Telerie - Biancherie e Affini ai dipendenti delle aziende Fiat

Approfittate di questa occasione per visitare i grandiosi saloni sotterranei ingranditi in questi giorni

Casa del Bianco

TORINO = Via Garibaldi, 17 = Telefono 45=339 = TORINO

IN SPAGNA

— E' un «asso» dell'aviazione rossa: è stato abbattuto da 37 apparecchi.

IN RUSSIA

— Mille rubli per questa stampa?
— Essa è introvabile, compagno Dimitri: rappresenta un patto arresto.

IN FRANCIA

— Signorina, non ditemi sempre di no! Ditemi una volta: jamais!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 30 Gennaio 1939 - Anno XVII — Num. 25

Il sesto annuale dell'avvento nazionalsocialista

Vivissima attesa per il discorso che il Führer pronuncerà stasera al Reichstag

Berlino, 30 gennaio.

La Germania celebra oggi il sesto anniversario del trionfo della rivoluzione nazionalsocialista. Un popolo di ottanta milioni che si raduna idealmente intorno al suo Capo che ha saputo realizzare un sogno millenario: il Grande Reich. Nessuna Nazione più dell'Italia è in grado di comprendere l'orgoglio con cui oggi il popolo tedesco solennizza la sua superba rinascita: nessuna condizione ci manca per intendere pienamente lo spirito e il significato dell'avvenimento.

Roma e Berlino

D'altro canto nessuna Nazione più della Germania è in grado proprio in occasione dell'odierna celebrazione, di rendersi conto di quelle che sono le imprescindibili «naturali aspirazioni» dell'Italia fascista la quale — rileva acutamente un giornalista ufficioso — si trova in una situazione analoga a quella in cui si trovava dodici mesi or sono il Reich, quando cioè Hitler precisò solennemente e categoricamente le rivendicazioni del suo Paese, rivendicazioni che pochi mesi appresso, in due tappe memorabili dovevano venire e venivano realizzate.

Il contributo dell'Italia in quei giorni fu prezioso, fu indispensabile, fu decisivo. Ecco perchè oggi Hitler e, con lui, tutto il popolo tedesco intendono appoggiare il buon diritto di Roma con la stessa risolutezza con cui Mussolini appoggiò incondizionatamente le legittime rivendicazioni tedesche e le appoggiò ben sapendo di rendere con ciò anche un segnalato servigio alla causa dell'Europa che solo battendo la strada di Monaco può giungere alla meta radiosa: una pace duratura.

E' appunto in nome di questa solidarietà spirituale e storica che il popolo tedesco anzi mentre gradisce con viva gioia il saluto augurale dell'Italia, volge il pensiero al suo Capo che ha saputo attuare il sogno millenario e anche al Capo della potente nazione amica che ha voluto contribuire in misura decisiva alla realizzazione di quel sogno.

«La pace secondo giustizia — scrive il *Westdeutscher Beobachter* — non poteva e non può logicamente risolversi a esclusivo beneficio di alcuni, ma doveva e deve intendersi come un obiettivo che bisogna sia raggiunto presto o tardi da tutti i paesi traditi o sopraffatti a Versailles. In questo era ed è lo spirito del patto di Monaco».

Tutti i giornali pubblicano numeri speciali. Il *Voelkischer Beobachter* riproduce i messaggi di alcuni alti gerarchi tra cui Frick e Rosenberg che esaltano l'importanza storica dell'avvenimento. Si ricorda che verso la fine del 1932 alla vigilia della conquista del potere da parte delle Camicie brune, potevano ancora correre in Europa voci circa una possibile guerra preventiva contro il Reich. La ragione finì col prevalere su questo sogno folle. La Germania era allora militarmente impotente sebbene in misura minore di quanto credessero gli assertori della campagna sterminatrice. Sicuro che un Reich disarmato nel cuore di un'Europa armata fino ai denti fosse la condizione meno favorevole alla pace e costituisse l'incentivo maggiore ad una politica di sopraffazione e di ricatti da parte degli armati, Hitler condusse a termine con rapidità stupefacente il riarmo della nazione lacerando quella parte del trattato di Versailles che imponeva al Reich un piccolo esercito mercenario e la rinuncia alle armi offensive. Da quell'esercito rinacquero la aviazione e la flotta; fu ripristinato il maggior segno della sovranità, l'esercito nazionale di leva oggi presidio formidabile del Reich.

L'inizio della celebrazione

La *Koelnische Zeitung*, dopo aver ricordato che nel 1938 venne realizzato il grande sogno tedesco e cioè l'unione dell'Austria e dei paesi sudetici al Reich, scrive che il compito della Germania nello svolgere un così intenso programma è stato facilitato dalla potenza italiana la quale ha distrutto l'antico equilibrio europeo inserendo una nuova volontà tra l'Inghilterra e la Francia, l'unione delle quali non basta più a realizzare un predominio incontestabile in Europa. Il Grande Reich ha trovato un potente punto di appoggio nell'Italia ed è precisamente in questo giuoco di forze che, sotto l'Asse Roma-Berlino, la Polonia si è riavvicinata sempre più alla Germania e all'Italia, la Piccola Intesa ha perduto la sua funzione antitedesca e i Balcani si sono liberati dell'influenza francese.

«La Germania — conclude il giornale — non solo non è più isolata, ma è legata da stretta amicizia con Stati Potenti».

Le manifestazioni celebrative hanno avuto inizio all'alba: in tutto il Reich hanno eseguito la «grande sveglia», mentre le campane suonavano a distesa. Alle 8 è seguita la commemorazione destinata alla gioventù: le scolaresche riunite in apposite sale hanno ascoltato un discorso del ministro Goebbels radiodiffuso da un popolarissimo sobborgo di Wedding che sette anni fa era una malfamata roccaforte del sovversivismo berlinese.

A mezzogiorno avrà luogo il solenne conferimento del gran premio nazionale per la poesia.

Questa sera, infine, si riunirà in seduta costitutiva il Parlamento del Grande Reich. Alle 20.15 in punto il Führer prenderà la parola. L'attesa, come si può immaginare, è vivissima. Si conferma che Hitler farà importanti dichiarazioni in tema di politica estera. Sarà, si prevede, un discorso eminentemente chiarificatore e come tale costituirà un contributo alla soluzione di urgenti problemi internazionali, primo fra tutti quello delle rivendicazioni italiane.

Ieri è stata celebrata in tutto il Reich la «festa della polizia». La manifestazione principale si è svolta nella capitale dove i vari reparti che indossavano la nuova bellissima uniforme di parata hanno sfilato davanti al loro comandante, il generale Daluege, e alle varie delegazioni estere, in prima fila la delegazione italiana di cui, come è noto, fanno parte i questori di Torino e di Roma.

Vice

Congetture parigine

Parigi, 30 gennaio.

Mentre si attende con grande interesse l'esposizione che Hitler farà oggi al Reichstag e circa la quale la stampa parigina riporta unanimemente l'articolo della *Hamburger Fremdenblatt* assicurante che Hitler non nuocerà alla pace e che Roma e Berlino vogliono delle soluzioni pacifiche, il *Temps* commenta lungamente il non meno atteso discorso che Chamberlain ha pronunciato sabato scorso a Birmingham e lo giudica confortante tanto per il suo tono come per gli argomenti che il Primo Ministro britannico ha addotto in appoggio alla sua tesi. Il giornale dice che il discorso è venuto inoltre a buon punto per reagire contro l'eccessivo nervosismo di una parte dell'opinione francese.

«Il discorso di Birmingham — scrive il *Temps* — è un vibrante appello alla volontà di pace di tutti i popoli, ma è pure un avvertimento a quelli che potessero ancora dubitare che l'Inghilterra, come la Francia, non sia decisa a difendersi contro ogni pretesa di dominare il mondo con la forza. Le parole che Hitler pronunzierà oggi, ci mostreranno senza dubbio come questo appello e questo avvertimento del Primo Ministro britannico sono interpretati a Berlino. Soltanto allora si potrà forse sapere quello che vi è da temere e quello che si è in diritto di sperare».

Paris Soir, per il quale l'idea dominante del discorso del Primo Ministro britannico è la collaborazione, mette in rilievo che Chamberlain si è soprattutto studiato di dare delle testimonianze di fiducia all'Italia e per contro ha passato sotto silenzio l'asse Londra-Parigi; ma siccome egli ha tenuto ad associarsi al messaggio del nuovo anno di Roosevelt «per affermare che le democrazie si opporrebbero sempre ad ogni tentativo di dominazione del mondo con la forza» il diffuso organo della sera giudica il discorso di sabato prudente e pieno di speranza, discorso insomma di un uomo che non vuole gettare olio sul fuoco.

«Discorso molto calmo e misurato — scrive l'*Intransigeant* —, discorso nel quale il Primo Ministro britannico, invitando i dittatori a [illegible] una volontà pacifica, si è tenuto sulle generali e con grande cura si è astenuto dal pronunciare una sola parola che potesse servire ad intavolare polemiche».

Al discorso di Neville Chamberlain fa riscontro nella stampa parigina il discorso del Ministro delle Finanze, radiodiffuso, sul risorgimento verificatosi nell'ultimo trimestre dello scorso anno in seguito alla nuova politica economica e finanziaria del Governo. Il signor Reynaud ha detto tra l'altro che se il 2 novembre u. s. si fosse deciso il controllo dei cambi che tanti chiedevano, non si sa dove sarebbe ora tutto l'oro che è poi rientrato in Francia.

«Dal 2 novembre — ha detto il signor Paolo Reynaud — abbiamo ricevuto delle tonnellate d'oro. Voi sapete il prezzo [illegible] di un aeroplano ultramoderno. Ebbene con quelle tonnellate d'oro la Francia avrebbe domani il mezzo di acquistarne all'estero più di 5000!».

Per il momento il Ministro dell'Aria ha ordinato in America soltanto due serie di cento aeroplani da caccia Curtiss P. 36, la prima il 14 maggio 1938 e la seconda il 20 gennaio. Questi duecento apparecchi saranno tutti consegnati prima della fine di giugno; sedici aeroplani e sei fusoliere sono già arrivati in Francia; ma altre ordinazioni debbono essere state progettate poichè non è certamente per nulla che il Presidente Roosevelt ha dichiarato l'altro ieri a Washington durante la conferenza dei giornalisti che l'America potrebbe fornire rapidamente seicento aeroplani alla Francia, cioè 500 di più di quelli già ordinati.

Ieri intanto Bonnet e Chautemps hanno tenuto due discorsi. Il Ministro degli Esteri parlando ad Angoulême, dopo avere riaffermata la volontà pacifica della Francia ha concluso analogamente a quanto già fece alla tribuna di palazzo Borbone che «se delle difficoltà dovessero un giorno attenderci, vi faremo fronte con la calma e il sangue freddo di un popolo sicuro dei suoi destini». Chautemps da parte sua parlando nel suo collegio di Blois ha dichiarato che il miglior pegno della sicurezza della Francia risiede nella sua forza, nel suo lavoro, nella sua produzione, nella sua unità nazionale e ha terminato invitando tutti a stringersi «attorno al pilota per la salvezza comune».

Circa gli affari di Spagna che sono oggetto della preoccupazione dei circoli ufficiali francesi principalmente per l'afflusire dei profughi sul territorio della repubblica, i giornali annunziano che il Consiglio dei Ministri tenutosi sabato all'Eliseo doveva occuparsi anche della questione della nomina di un rappresentante diplomatico presso il governo nazionale. Ma nulla come sapete è stato deciso al riguardo. La «Action Française» insinua che questa mancata decisione sarebbe dovuta al veto formulato da Blum nel «Populaire» nonchè all'opposizione manifestatasi in seno al ministero dai tre ministri sovietto-fili i cui nomi sono stati a tante riprese indicati.

Per completare la cronaca della giornata, segnaliamo che il ministro degli Esteri Bonnet ha ricevuto di nuovo l'ambasciatore britannico.

Il discorso di Chamberlain e le rivendicazioni italiane

Sir Arnold Wilson riconosce il fondamento di giustizia delle richieste avanzate dal popolo italiano

Londra, 30 gennaio.

Il discorso che Chamberlain ha tenuto sabato sera a Birmingham è stato molto commentato nei circoli politici e nei giornali della domenica, dove viene posta soprattutto in rilievo la rapidità con la quale la Gran Bretagna provvede al processo di riarmo. I commenti dei redattori politici vertono, piuttosto che sul discorso del Primo Ministro, sul rimpasto ministeriale, generalmente lodato anche in funzione della preparazione nazionale a quella cosa il cui nome agli inglesi dispiace tanto che invece di chiamarla guerra la chiamano «emergenza».

I giornali di stamane invece pubblicano commenti editoriali, note dei collaboratori diplomatici e parlamentari, come anche lunghissime colonne di resoconti da Roma, Parigi, Berlino nelle quali si riassumono le reazioni che l'ultimo discorso del Premier ha avuto nelle varie capitali.

Revisione delle ingiustizie

Nei commenti non giornalistici non si è mancato di rilevare fra i passaggi più importanti del discorso quello in cui il Primo Ministro non soltanto ha difeso Monaco ma ha detto che Monaco è unicamente un episodio, per quanto il più illustrativo, di una politica che non devia. Non crediamo di dare una interpretazione troppo estensiva se riteniamo e invitiamo a ritenere che Chamberlain è ancora, come è sempre stato, in favore di quel processo di revisione delle ingiustizie combinate dalla Francia e da Lloyd George alla fine di una guerra cui non è seguita la pace. Quando Chamberlain parla di pace, quando parla delle difficoltà per raggiungerla, il Primo Ministro britannico pensa a qualche cosa non soltanto diverso da quello che fu fatto a Versaglia, ma a qualche cosa di stabile e di permanente: in altre parole Chamberlain ha presente sia le ingiustizie dei Trattati, sia una visione delle basi di giustizia sulla quale dev'essere ripresa la ricostruzione europea.

Bisogna notare che non per caso il Primo Ministro — dopo aver detto che Monaco era un episodio della sua politica di pace — ha immediatamente iniziato il periodo successivo con un «dico di più» e questo «più» è stato una ripetizione del tributo già più volte fatto dal Primo Ministro a Mussolini per la collaborazione data dal Duce nell'estremo momento, per salvare la pace. C'è deliberato legamento nel passaggio dalla difesa fatta di Monaco all'esposizione del viaggio a Roma; non a caso ancora il Primo Ministro ha preparato una sorpresa per tutti i giornalisti ai quali era stato distribuito nel tardo pomeriggio il testo del discorso: parlando a Birmingham, Chamberlain ha inserito inopinatamente quella che possiamo definire la controffensiva verso quanti — in preda ad una cecità prevenuta e partigiana — hanno insultato il Governo britannico perchè il suo Capo e il Ministro degli Esteri hanno deciso di compiere il viaggio nella Capitale italiana.

Il riserbo sulla Spagna

Nei circoli politici tra sabato sera ed iersera correva un altro commento, o, meglio, una constatazione: questa: che Chamberlain non ha detto una parola circa la situazione in Spagna dopo l'occupazione di Barcellona. Evidentemente la situazione politica europea creata dalla sconfitta dei rossi di Spagna e fuori Spagna è ancora allo stato fluido: ed alcuni osservatori tendono stamane a ritenere che nemmeno nel corso del dibattimento sulla politica estera che si aprirà domani alla Camera dei Comuni, si verrà a sapere qualcosa di definito in proposito.

E' facile prevedere che vi sarà abbondanza d'interrogazioni di oppositori, i quali chiederanno perchè non sono state mandate armi ai rossi, perchè il governo inglese ha premuto sulla Francia perchè non mandasse armi ai rossi o non occupasse Minorca, e tante altre domande. Ma di preciso o di specifico poco o nulla, perchè la situazione ancor fluida è nelle mani delle Cancellerie e degli ambasciatori e non è certamente argomento da confidare ai Parlamenti.

Ancora su un punto del discorso di Chamberlain gli osservatori politici si soffermano volentieri. Precisamente su quello in cui il Primo Ministro parlando dei propri critici li ha presentati come gente che non ha nè la responsabilità che il Primo Ministro ha, nè sono a conoscenza di cose note soltanto al Governo di S. M. Questa frase è considerata un po' ermetica, ma tuttavia si ritiene che essa costituisca soprattutto nel terreno parlamentare ed agli effetti del dibattimento, una ottima posizione tattica del Governo.

Il discorso di Chamberlain e l'attesa per il discorso di Hitler e per quello che a Londra si ritiene Mussolini pronuncerà il 1° febbraio in occasione dell'anniversario della fondazione della Milizia, mettono un po' in ombra l'esposizione sui problemi revisionisti tenuta a Liverpool da un'alta personalità a vero dire, più che politica, tecnica. Ma appunto perchè si tratta di un tecnico, la sua serenità ha un valore più evidente e disinteressato.

Una opinione autorevole

Si tratta di sir Arnold Wilson, uno dei costruttori della potenza post-bellica della Gran Bretagna nel Mediterraneo e nel medio Oriente. Egli che fu, durante il periodo dell'occupazione dei pozzi petroliferi, Alto Commissario in Mesopotamia, e che conosce bene quella complicata catena di interessi e di itinerari politici, strategici, mercantili cui assistè dal Cairo, ha parlato dell'antagonismo italo-francese ed ha accentrato l'attenzione dei suoi ascoltatori — i membri della sezione di Liverpool del partito conservatore — sul problema di Suez.

Egli ha detto che le richieste e le rettifiche di ingiustizie avanzate dal popolo italiano nei confronti della Francia vanno considerate come perfettamente legittime. Ha aggiunto che le richieste italiane per quello che riguarda il Canale di Suez erano seriamente fondate ed ha aggiunto che una Potenza marinara non può tollerare che i frutti delle sue navi vadano per una buona metà nelle tasche della Compagnia del Canale. Ha insistito ancora che il Canale di Suez, che controlla questa grande arteria internazionale, non debba restare in mano a una Compagnia privata, ma debba diventare una impresa di pubblica utilità, come è stato fatto per il Canale di Panama.

Le previsioni su quanto dirà Hitler nel discorso che terrà stasera imperversano sui giornali di stamane come ed anche più di quanto hanno imperversato su quelli della domenica: su un punto però tutti gli scrittori si mettono d'accordo: che il Capo della Germania nazista appoggerà in pieno l'azione dell'Italia fascista. Quanto al discorso che si ritiene sarà pronunciato dal Duce mercoledì, qualche corrispondente da Roma scrive oggi che importantissime decisioni, soprattutto per quanto riguarda la Spagna e la tensione italo-francese, sono da attendersi piuttosto dopo la seduta del Gran Consiglio annunciata per sabato 4 febbraio.

Leo Rea

Il discorso di Hitler sarà trasmesso questa sera dalle stazioni del III programma

Roma, 30 gennaio.

Questa sera dalle ore venti in poi, le stazioni radiofoniche del terzo programma (Roma III, Ancona, Bari II, Firenze I, Genova II, Milano II, Napoli I, Torino II) trasmetteranno il discorso che il Führer pronuncerà a Berlino.

Dopo il giornale radio delle ore 23, tutte le stazioni dell'Eiar ne trasmetteranno un sunto in italiano.

Il Patriarca di Gerusalemme ferito in un incidente d'auto

Gerusalemme, 30 gennaio.

(A.) - *Ieri mattina Sua Beatitudine monsignor Luigi Barlassina, Patriarca Latino di Gerusalemme, ha riportato la completa frattura dell'avambraccio destro e leggere lesioni alla testa in seguito ad un accidente d'auto nelle vicinanze di Abugosc, a circa metà strada fra Gerusalemme e Giaffa. Trasportato immediatamente all'ospedale italiano di Gerusalemme, l'augusto paziente sarà sottoposto domani all'ingessatura dell'avambraccio. Le condizioni generali del venerando presule tuttavia escludono ogni motivo di allarme. Il corso della guarigione si prevede completamente regolare.*

Le autorità ecclesiastiche, civili, consolari e militari di ogni nazionalità e religione si sono affrettate a recare a Monsignor Barlassina le felicitazioni per lo scampato pericolo di morte e gli auguri di pronta guarigione. Il Console Generale d'Italia fu tra i primissimi a portare di persona i voti dei connazionali per il ristabilimento dell'illustre Pastore.

Anna Maria Mussolini madrina del gagliardetto della Milizia Universitaria, alla presenza del Segretario del Partito

Si grida al ladro per 9 scellini e si scopre un ladro di diamanti

Londra, 30 gennaio.

I giornali raccontano la straordinaria avventura di un ladro che era riuscito a rubare dei diamanti per il valore di 40 mila sterline.

Una settimana dopo il furto il malandrino è uscito di casa con la refurtiva per portarla a un poco scrupoloso commerciante di preziosi: col sacchetto di diamanti saldamente cucito nella tasca interna della giacca l'individuo è sceso da un autobus nelle vicinanze di Marble Arch per prenderne un altro diretto al quartiere di Kilburn. Mentre scendeva dal veicolo una vecchietta si è accorta di non aver più il portamonete contenente ben 9 scellini. Il passeggero che era appena sceso l'aveva urtata ed essa si era messa a gridare: al ladro! i miei nove scellini! A questo punto entrava in scena un poliziotto. L'uomo ha negato di aver toccato il borsellino e si è offerto di rovesciare tutte le tasche in presenza di tutti; ma la donnetta giurava che era stata urtata da quell'uomo e il poliziotto ha sentenziato che i due dovevano accompagnarlo in sezione.

L'uomo ha protestato dicendo che aveva degli affari urgenti. Ma l'uomo della legge lo ha assicurato che in dieci minuti lo avrebbe rovistato dalla fodera del cappello alle scarpe e che avrebbero costretto la donnetta a chiedergli scusa.

Il resto è facile da immaginare. L'individuo non aveva affatto borseggiato la compagna di autobus. Ma il sacchetto con i diamanti è stato trovato e la dichiarazione del malvivente di essere un commerciante di preziosi non è stata creduta. Una telefonata a Scotland Yard ha provato che le pietre preziose trovategli indosso erano proprio quelle rubate una settimana prima. La donnetta che ha perduto i nove scellini non ha ragione di rimpiangere la perdita e il suo errore. La compagnia di assicurazioni che doveva far fronte alle conseguenze del furto ha promesso un forte premio a chi avesse dato informazioni tali da portare all'arresto del ladro e al ricupero dei diamanti.

Con la polmonite addosso fa 250 chilometri a piedi

Londra, 30 gennaio.

Duecentocinquanta chilometri di strada a piedi con la polmonite addosso è da ritenersi un primato difficilmente battibile. L'eccezionale detentore è un neozelandese di 30 anni, certo Eduard Mealing, autista disoccupato, il quale partito da Londra alcuni giorni or sono è arrivato ieri sera nel Somerset ed è stato ricoverato all'ospedale di Bridgewater.

Ha percorso tutta la strada a piedi, trovato di tanto in tanto moribondo da qualche passante, e indirizzato al prossimo ospedale dove si affrettava ad invocare il diritto di andarsene non appena aveva ripreso i sensi. Durante la strada il Mealing indossò per tutto il tempo una «giacca da polmonite» che è una specie di sacco con tre fori per la testa e le braccia, ed è tutto imbottito di garza. Una volta è stato raccolto da una guardia, un'altra da un prete cattolico il quale gli dette anche 5 scellini necessari per prendere il treno fino all'ospedale di Bridgewater; ma nessuno lo vide arrivare alla stazione. Rifugiato all'ospedale di Tangton, volle uscirne e riprendere il cammino, malgrado il parere contrario dei medici. Un infermiere di questo ospedale ha detto: «Noi cercammo di trattenerlo, ma se egli insiste nel volersene andare, non c'è nulla da fare. Ne ha pieno diritto».

L'auto rubata alla moglie del capo della polizia di Londra

Londra, 30 gennaio.

Lady Game, moglie del capo della polizia londinese è stata derubata dell'automobile che aveva lasciato per breve tempo a un posteggio. Il furto, subito denunciato, ha messo, come si può immaginare, in rapidissimo movimento tutta la polizia londinese e la macchina è stata rintracciata poco dopo. Ahimè: due valigie contenenti gioielli per un valore imprecisato ma certamente notevole, almeno 400 sterline, e due pellicce, pure di notevole valore, che erano state lasciate sulla macchina dalla signora e da una sua sorella, non sono state ritrovate.

Il terremoto nel Cile

Aviatore italiano in soccorso dei colpiti

Santiago del Cile, 30 gennaio.

(S.I.A.) *A firma del ministro delegato degli Esteri dott. Ortega, è stato diramato all'estero un comunicato ufficiale sul parossismo tellurico che ha devastato alcune provincie tra le più fiorenti del Cile meridionale.*

Il comunicato reca testualmente: «Informazioni inviate dalle autorità locali limitano la zona terremotata da Talca a Temuco. Sono state distrutte le città di Parral, Cauquenes, Cauquenes e Los Angeles. Concepcion ha sofferto gravi danni. Il numero dei morti sale a 10 mila dei quali 3000 nella sola Chillan. I feriti raggiungono il numero di 8000. Il Governo ha preso tutte le misure necessarie con la più ampia cooperazione di tutti i settori del Paese. Firm.: Ortega».

I giornali pubblicano che non è possibile farsi ancora un'idea precisa della vastità del disastro. Si è iniziato lo sgombro di alcune città della zona terremotata, tra cui San Carlos, onde evitare il propagarsi di epidemie.

Nella giornata di sabato sono giunti dal nord nei luoghi della catastrofe, cento autocolonne con viveri e materiale di soccorso, la cui distribuzione è facilitata dal tempo sereno.

La scossa è stata avvertita in tutto il Cile meridionale fino al territorio di Aysen con allarmante intensità, meno intensamente nel territorio di Magallanes.

L'aviatore italiano capitano Magaldi, partito tra i primi da Santiago a bordo di un aeroplano per recare soccorsi nella zona terremotata, trovasi attualmente a Concepcion. Egli si è messo a disposizione delle autorità per i servizi necessari con preferenza agli italiani e ai figli di italiani che nelle regioni devastate sono numerosissimi.

Una città minacciata dal sottosuolo in combustione

Buenos Aires, 30 gennaio.

(S.I.A.) *Nei dintorni della città di Rio Primero, in provincia di Cordoba, per una vasta estensione il suolo è apparso talmente infuocato da non poter essere battuto da piede umano o da zampa di animale. In un primo tempo il fenomeno si attribuì all'intenso calore della stagione (nella zona in parola il termometro ha segnato 43-44 gradi all'ombra); ma poi sia per l'aumento del calore della terra durante la notte, sia per il rapido disseccarsi di alberi secolari e l'emanazione di gas da vasti crepacci apertisi nel terreno, l'autorità è intervenuta facendo qua e là degli scandagli sotterranei. Si è così constatato che una immensa fornace occupa gran parte della pianura circostante Rio Primero e va estendendosi per tutta la zona dove, oltre un secolo fa, esistevano grandi forni di carbone di legna, industria sviluppatissima per la quantità dei boschi ivi esistenti.*

I residui di carbone, accumulati in tanti anni di lavoro, si sono incendiati alla profondità dai cinque ai sei metri e il fuoco dilaga. Parecchie case coloniche sono bruciate e sono pure periti molti animali. Si teme che il fuoco possa propagarsi sotto la città di Rio Primero che, a quanto risulta, sarebbe sorta appunto sul piano già occupato dai forni di carbone dolce.

Per disposizione delle autorità provinciali sono state organizzate squadre numerose di operai agli ordini dei pompieri di Cordoba, a cui si sono unite le truppe di presidio nella provincia per circoscrivere la lenta fiumana di fuoco che minaccia di cingere in un anello di distruzione Rio Primero. Un solco profondo oltre sei metri e largo tre, nel quale saranno immesse le acque del fiume da cui la città prende il nome, si sta scavando con tutta sollecitudine onde impedire l'avanzare e il propagarsi del fuoco.

Testimone in un processo politico assassinato a New York

New York, 30 gennaio.

In circostanze alquanto misteriose è stato assassinato quello che era ritenuto il principale testimone di accusa contro James Hines capo della organizzazione politico - democratica della Tammany Hall, il cui processo è stato in questi giorni iniziato per la seconda volta in seguito alla sospensione del primo dibattimento per un difetto procedurale.

[illegible] George Weinberg, che era uno di quelli che avevano maggiore ascendente verso il defunto Dutch Schultz, il «Barone della birra» e che faceva parte della combriccola che speculava sulle polizze di assicurazione, combriccola con la quale l'accusato Hines avrebbe fatto affari. Il Weinberg è stato trovato cadavere nella sua abitazione nei dintorni di New York. Il suo corpo era crivellato di proiettili di rivoltella. Egli è morto poco dopo all'ospedale. Il Procuratore distrettuale che sosteneva la accusa contro Hines ha fatto un sopraluogo insieme con altri magistrati.

La macabra follia di un operaio americano

New York, 30 gennaio.

In seguito ad un disperato richiamo telefonico il commissario di polizia Giuseppe Borrelli del paese di Bergencounty (Stato del New Jersey) si recava nella casa di un operaio per vedere che cosa vi accadeva.

Non ottenuta risposta, il commissario decideva di abbattere la porta a spallate ma un macabro spettacolo gli si è parato dinanzi. Nella stanza un uomo bruciava ed attorno a questa torcia umana si trovava un individuo completamente nudo il quale eseguiva una danza lanciando acutissime grida. Mai nella sua carriera di agente il Borrelli aveva veduto una simile cosa. E dovette ingaggiare una lotta selvaggia per immobilizzare il ballerino; si tratta di uno squilibrato, certo Antonio Mazur, che intendeva ricostruire un supplizio indiano. L'infelice è stato internato in un manicomio.

Cinquanta posti a concorso nell'Amministrazione dell'Interno

Roma, 30 gennaio.

Con decreto ministeriale in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» è stato aumentato da venti a cinquanta il numero dei posti messi a concorso nella carriera di gruppo A dell'Amministrazione civile dell'Interno col precedente decreto ministeriale del 31 ottobre u. s. Il termine per la presentazione delle domande è stato inoltre prorogato a tutto il 25 febbraio p. v.

TEATRI

«Il barbiere di Siviglia» all'Alfieri

Pubblico numerosissimo anche ieri sera all'Alfieri per la rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*. Questa popolare opera comica richiama sempre una quantità considerevole di spettatori, essendo sempre viva e fresca la sua bellissima musica. E' il popolo che, in prevalenza, predilige questo genere d'arte (quando è a buon mercato) e affolla le gallerie dei teatri, anche se sa che logicamente non tutto gli sarà presentato come sempre meriterebbero di essere presentati questi capolavori dell'arte lirica italiana. Tuttavia, impresari di buona volontà fanno quel che possono per conciliare ogni cosa, i cantanti, le orchestre fanno del loro meglio, e le gallerie, soddisfatte, applaudono con calore, con trasporto, con vero entusiasmo. Tutto questo è persino commovente. Ieri sera all'Alfieri si è verificato appunto una di tali manifestazioni popolari di simpatia e di compiacimento, all'indirizzo di tutti gli interpreti del *Barbiere*, e, perciò, ad ogni fine d'atto, come a scena aperta, i cantanti e il direttore d'orchestra maestro Carlo Moresco sono stati vivamente acclamati. I cantanti erano: il baritono Nicola De Cristina (Figaro), il soprano Gina Bernelli (Rosina), il tenore Giuseppe Galbiati (conte D'Almaviva), il basso Guido Guidi (Don Basilio), il baritono Antonio Alfieri (Don Bartolo) e la contralto Maria Tardili (Berta), che hanno lodevolmente disimpegnato il loro compito.

Dato il vivo successo riportato dalle due rappresentazioni di Tosca (nello spettacolo diurno di ieri il teatro era esaurito in ogni ordine di posti), quest'opera viene replicata per l'ultima volta questa sera, a prezzi popolari. Dopodomani mercoledì l'annunciato debutto della Compagnia di riviste Macario, che si presenterà col nuovo superspettacolo in trenta quadri: *Follie d'America*, di Bel Ami, che ci giunge preceduto dalle favorevoli accoglienze ottenute altrove.

AL CARIGNANO questa sera e domani sera riposo; mercoledì sera la Compagnia di Dina Galli, diretta da Marcello Giorda, iniziera — come abbiamo già annunciato — il suo corso di recite rappresentando [illegible] di Luigi Veneziani.

AL CONSERVATORIO, questa sera, alle 21,15, per gli «Amici della Musica», l'annunciato concerto della pianista [illegible] che eseguirà scelti pezzi di Scarlatti, Beethoven, Chopin, Malipiero, [illegible], Debussy e [illegible].

CRONACA

Gita sciistica a Limone dei Dopolavoristi de «La Stampa»

Una numerosa comitiva di dopolavoristi del nostro giornale ha compiuto ieri una riuscita gita sciatoria a Limone Piemonte. Nonostante il tempo nevoso, la comitiva si è dispersa pei campi abbandonandosi lietamente e per più ore alla salutare esercitazione sportiva. Le funivie avevano concesso particolari facilitazioni per l'ascesa al monte Fald, sulla cui sommità la comitiva è salita più volte, godendo quindi dell'ebbrezza della discesa. Al tocco il gruppo si è poi radunato nei locali del Dopolavoro Comunale ove è stata consumata la colazione. Il cav. Domenico Romoli, rappresentante il Commissario prefettizio ing. Pardonlo, ha qui recato ai gitanti il saluto di Limone.

Temperatura di Torino

29 gennaio 1939-XVII

MASSIMA + 2,0
MINIMA + 0,4
Cielo coperto.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: Generalmente variabile con annuvolamenti più intensi e qualche pioggia sul basso Tirreno.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria: Condizioni generali ancora piuttosto perturbate la mattinata, ma miglioramenti nel tardo pomeriggio con cielo tendente a schiarirsi. Venti dominanti di libeccio e sud ovest moderati, ruotanti successivamente a nord ovest. Temperatura in lieve diminuzione. Mare Ligure mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA